

Gli interni fastosi e pastosi di Cavaglieri

A ROVIGO una mostra dedicata a un artista poco noto del Novecento. Ritratti di borghesi, salotti, abiti e ninnoli riscattati da una sensibilità plastica e da grumi densi di colore stesi con la spatola

di Renato Barilli

Tra il primo e il secondo decennio del Novecento si è diffusa in tutta l'arte dell'occidente una tematica fatta di «interni» di derivazione medio-alto-borghese, dominati da dame in abiti fastosi, immerse in salotti colmi di ninnoli, ostruiti da pesanti tendaggi, e così via. È il tema detto anche dell'intimismo, in sé frivolo ed esposto a numerosi rischi, ma passibile anche di svolgimenti audaci e sofisticati. Basti ricordare che in un simile clima si trovarono coinvolti, in Francia, due reduci dall'impresa Nabi-simbolista come Bonnard e Vuillard, e il capofila dei Fauves, Matisse, che strinse quelle scene affollate come in una morsa implacabile di sintetismo. E anche da noi quel filone imperverso, soprattutto nelle aree venete del Nord Est, con apice a Venezia, nelle



«Davanti al fuoco (Giulietta davanti al fuoco)», 1922, di Mario Cavaglieri

mostre che si tenevano, in rivolta contro la Biennale, presso l'istituzione ribelle di Ca' Pesaro. Qui si incontravano un Boccioni sul punto di trasmigrare a Milano per dare inizio alle sue ardue imprese strutturali, un Casorati al momento oppresso da un lussureggiante decorativismo, e altre figure ancora, come Ugo Valeri e Umberto Moggioni. Tra cotanto senno si distinse anche Mario Cavaglieri (1887-1969), nato a Rovigo, dove ora gli viene dedicata un'ampissima e meritata retrospettiva (a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo Roverella, fino al 1° luglio, cat. Allemandi). Appunto nel corso del primo e del secondo decennio egli veleggiava tra Padova e Venezia, avendovi incontrati ad alto livello con alcuni dei futuri maestri, Boccioni, Casorati, e poi, appena entrò in pista, De Pisis. Egli non seppe mai praticare i loro ardimenti, tenendo piuttosto un cammino mediano, ma senza d'altra parte lasciarsi soffocare del tutto nelle morbide spire dell'intimismo. Infatti, a ritrovare grinta e accenti vivaci, egli seppe mettere in atto da subito almeno due utili accorgimenti: intanto, appena ventenne, egli riusciva già a bloccare le sagome delle figure con mano ferma, quasi dimostrando le virtù che avrebbero potuto fare di lui un superbo cartellonista, a sfida con il nostro migliore cultore dell'affiche, Marcello Dudovich, o con un amico di Boccioni, ma ritenuta a passare nelle file del Futurismo, Aroldo Bonzagni. Come dire, insomma, che Cavaglieri fu da subito un buon *faune*, un sintetista per eccellenza, anche se in seguito la fermezza delle *silhouettes* femminili, alte, slanciate, sveltanti, venne a incastarsi, e quasi a soffocare, pro-

prio in quegli interni stracolmi di suppellettili e motivi ornamentali. Ma a salvarlo da una simile coltre asfissiante Cavaglieri fece scattare il secondo asso nella sua manica, un «alto rilievo» che con densi grumi di pasta assegnava a tutti i dettagli ornamentali delle sue scene gremite: abiti, toilette sfarzose delle dame, vasellame, specchiere. Il nostro artista sembrava praticare quasi un passaggio dal genere pittorico a quello plastico, dandosi a modellare i preziosi ninnoli dei salotti mondani con paste aggettanti, quasi rinunciando al pennello a favore della spatola, o addirittura ricorrendo a una pulsante modellazione a mano. Le sue superfici gemono sotto il peso di grumi densi, vischiosi, intenti quasi a rendere gli oggetti «più veri del vero». O quanto meno, i rigatini delle camicette

Mario Cavaglieri
Rovigo, Palazzo Roverella
fino al 1° luglio
catalogo Allemandi

e delle gonne delle dame emergono dallo sfondo come fosse protese a captare la luce. Al centro della visione, a posare come regina incontrastata di quegli scignoli colmi di meraviglie, stava in genere Giulietta, la donna del cuore, da sempre amata dall'artista, che però non la poté sposare subito, per un pesante veto del padre, di tradizione e benestante famiglia ebraica. Ma poi Cavaglieri fu pronto a seguirli in un lungo soggiorno a Piacenza, abbandonando i territori così propizi agli sperimenta-

lismi di casa nostra quali erano dati dalla veneziana Ca' Pesaro. Quindi, un lungo esilio in Francia, funestato dalle persecuzioni che durante la guerra si abbatterono sulla condizione ebraica, con fughe continue davanti alla minaccia delle invasioni naziste.

I tempi mutavano, e tendenze del tutto diverse venivano a dominare la ribalta dell'arte, ma Cavaglieri rimase sempre cocciutamente fedele alla sua impostazione, trovandosi però a coltivarla in modi sempre più ripetitivi, che andavano perdendo l'ardore, l'ampiezza di gesto, la protervia di impasti da cui erano stati contrassegnati gli anni migliori. E così, inevitabilmente, la sua immagine si appannava: anche perché, a differenza di uno spirito per tanti versi affine e a lui legato da fraterna amicizia, quale fu De Pisis, il Nostro rimase quasi sempre monotematico, o se usciva fuori dal regno dei salotti per tentare la veduta urbana e il paesaggio, le sue stuoie apparivano subito incerte, tessute a maglie rade, meno convincenti rispetto alle fitte trame del filone intimista. In altre parole, passo passo l'artista di Rovigo, poi saldamente impiantato in terra di Francia, cadde nell'oblio, da cui venne a riscattarlo, a pochi anni dalla morte, una coraggiosa mostra voluta da un famoso storico dell'arte, orgoglioso di andare controcorrente, Carlo Ludovico Ragghianti, che nel '67, al Palazzo Strozzi di Firenze, organizzò un'ampia rassegna di «ripescati», in polemica rispetto ai valori stabiliti dalla critica allora dominante. E il ripescaggio di Cavaglieri appare senza dubbio tra i più giusti e opportuni, purché non lo si spinga oltre un certo limite.

AGENDARTE

BOLOGNA. Christopher Williams (fino al 4/03).
● Con la personale dell'artista americano (Los Angeles, 1956), appositamente ideata per questi spazi, la GAM prende commiato dalla sede che l'ha ospitata dal 1975. Riprenderà l'attività come Museo d'Arte Moderna di Bologna (Mambo) il 5 maggio, in via Don Minzoni 14. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione. Tel. 051.502859.

OSTIA ANTICA (RM). Arte in memoria 4 (fino all'11/03).

● Per la IV edizione della rassegna di arte contemporanea che partecipa alla Giornata della Memoria, G. Anselmo, M. Bartolini, J. Dibbets, C. Löhr, R. Salvadori e L. Weiner hanno realizzato opere «site specific». Sinagoga di Ostia Antica, Parco archeologico. Tel. 06.56358099

ROMA. Art in the city. Botto & Bruno. Waiting for the early bus (fino al 29/04).

● L'installazione degli artisti torinesi Botto & Bruno, che trasforma lo spazio espositivo in un osservatorio aperto sulla periferia, inaugura il ciclo «Art in the City». Cinecittadue Arte Contemporanea, Centro Commerciale Cinecittadue, viale Palmiro Togliatti, 2. Tel. 06.7220910

ROMA. Arturo Martini (fino al 13/05).

● Ampia antologica, proveniente da Milano, che racconta con più di 100 opere il percorso artistico di Martini (Treviso 1889 - Milano 1947), protagonista della scultura italiana nella prima metà del XX secolo. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298451

ROMA. Piero Pizzi Cannella (fino al 28/02).

● Dodici grandi opere su tela e una serie di lavori su carta di grande e medio formato dell'artista. MACRO - Museo d'Arte Contemporanea al Mattatoio, piazza O. Giustiniani, 4. Info: tel. 06.6710.70400 www.macro.roma.museum

SIENA. La passione e l'arte. Cesare Brandi e Luigi Magnani collezionisti (fino all'11/03).

● La mostra ripercorre, con più di cento opere, la lunga amicizia fra due grandi collezionisti: Brandi, storico e critico d'arte, e Magnani, imprenditore e musicologo. Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Info: 02.54911 Tel. 199.199.111 www.santamaria.comune.siena.it

A cura di Flavia Matitti

SPARIZIONI Documenti negli archivi del Museo di Reggio Calabria testimonierebbero l'esistenza di parti scomparse dei Bronzi

Dove sono finiti gli scudi di Riace?

di Marco Innocente Furina

Avevano uno scudo sul braccio e forse erano addirittura più di due i guerrieri bronzi ripescati nel 1972 al largo della cittadina di Riace davanti alla costa ionica della Calabria. Il sospetto che non tutto fosse andato nel verso giusto al momento del ritrovamento è venuto al Professor Giuseppe Bragò che con tenacia è andato alla ricerca dei documenti del rinvenimento dei Bronzi negli archivi del museo archeologico di Reggio Calabria. Il professore, che a questa storia ha dedicato un libro, intervistato dal Tg3 di ieri sera, ha mostrato la denuncia fatta dal sub protagonista del ritrovamento, Stefano Mariotini. Nel documento, trasmesso il 17 agosto del '72 alla soprintendenza di Reggio Calabria, si parla di un gruppo di statue e si afferma che una delle statue «presenta sul braccio sinistro uno scudo». Sulla base di questi elementi il mi-

nistro dei Beni culturali ha avviato un'ispezione, dando mandato ai carabinieri del nucleo di protezione storico-artistica di aprire un'indagine sulla vicenda.

Ad aumentare il sospetto di una manomissione dei bronzi sono anche le immagini degli attacchi reggiscudo delle due statue. Dalle riprese risalenti al momento della scoperta infatti si nota che le incrostazioni marine ricoprono interamente la superficie degli attacchi tranne i fori in cui gli scudi erano

Un servizio del Tg3 mostra il verbale del sommozzatore che ritrovò i celebri Bronzi

agganciati: segno evidente che erano stati rimossi di recente. In quel periodo - spiega il professor Bragò - era più facile commerciare questi reperti.

Quel che è certo e che i nostri mari sono un'immensa riserva aperta a tutti coloro che abbiano la curiosità e le possibilità di saccheggiarlo, come dimostra il caso dell'Atleta di Fano ritrovato in acque territoriali italiane e ora illegalmente al Getty Museum.

Quello dei bronzi di Riace è la storia di un ritrovamento straordinario. Sin dai primi interventi eseguiti dai restauratori del Museo nazionale della Magna Grecia apparve chiaro che si trattava di due statue di fattura eccezionale.

I tecnici reggini lavorarono alla pulitura dei bronzi fino al '75 quando fu chiaro che non sarebbe stato possibile procedere oltre coi limitati mezzi di cui disponeva il laboratorio. Le statue furono allora trasferite all'Opificio delle pietre dure a Firenze, celebre centro dotato di

tutte le tecnologie necessarie al restauro.

L'intervento durò cinque anni e si concluse nel 1980. Per sei mesi le statue furono esposte a Firenze riscuotendo un successo internazionale. Successo ripetuto poi anche a Roma. All'inizio degli anni '90 tuttavia i bronzi iniziarono a presentare numerosi segni di degrado. Perciò si è deciso di procedere con un nuovo intervento terminato nel '95.

I due guerrieri sono ora di nuovo nella grande sala a clima controllato del museo di Reggio Calabria.

Per uno di essi si parla anche di uno scudo E all'appello mancano altre statue



I Bronzi di Riace

TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SAPETE O CHE VOGLIANO FARVI DIMENTICARE SU SILVIO BERLUSCONI & C.



Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 15° anniversario dell'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite:

In esclusiva per i lettori de l'Unità la versione aggiornata al 2007 del Best Seller "Lo chiamavano impunita"



PETER GOMEZ
MARCO TRAVAGLIO
E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IMPUNITÀ

EDITORI RIUNITI

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)